

TEATRO

Davico Bonino direttore a Torino

NINO FERRERO

TORINO. Habemus Papam al Teatro Stabile di Torino. Il nuovo direttore, dopo la «fuga» romana di Luca Ronconi, sarà Guido Davico Bonino, 56 anni, torinese, docente universitario, attualmente dirigente editoriale della Einaudi, critico e studioso teatrale, già direttore del festival di Asti e per un triennio responsabile della sezione prosa del festival di Spoleto. Davico Bonino ratificherà ufficialmente il suo incarico lunedì 28 marzo, quando sicherà in assemblea al Tst per discutere le linee programmatiche.

L'attesa fumata bianca è uscita persino prima del previsto dal palazzo di piazza San Carlo dove ha sede lo Stabile, dove martedì scorso si era riunito il consiglio di amministrazione. Dopo lunghe dimane - la riunione si è protratta sino all'una di notte - ha prevalso a maggioranza (4 voti su 5) il nome di Davico Bonino all'interno di una ristretta rosa di nomi: Massimo Castri, Jacques Lasalle (già direttore della Comédie Française) e il suo. Poi però ha prevalso la linea di un direttore non regista, ma con prevalenti mansioni di organizzatore artistico e culturale.

L'annuncio, non ancora ufficiale, l'ha dato nel tardo pomeriggio di ieri il presidente del Tst Giorgio Mondino. «È la prima volta - ha detto - che il nostro teatro ha un direttore torinese. Non un uomo di palcoscenico, ma uno studioso. Per Torino è una nuova sfida».

Con il nuovo direttore, freschissimo di nomina, siamo riusciti a scambiare poche parole, «prima che entrasse in teatro per dirigere l'incontro con gli attori del Teatro di Genova. «Mi ripropongo essenzialmente di stabilire uno stretto rapporto, non solo con la città, ma con tutta la Regione - ha detto - lo Stabile dovrebbe diventare un "centro di assistenza permanente" per lo spettatore... Vorrei poter fare un programma anno per anno, non antologico ma tematico. Chiamerò registi altamente qualificati, e, almeno una volta all'anno, un regista straniero. Ma non vorrei trascurare la civiltà teatrale piemontese, penso ad Allieri, per esempio. No, nel modo più assoluto non mi cimerò con mie regie. Chiederò, come prevede lo statuto, un mandato di tre anni. Sono molto soddisfatto di questo incarico, anche perché ritengo che lo staff del Tst sia in assoluto uno dei migliori d'Italia».



Un balletto di Igor Moiseev

Moiseev, c'era una volta l'Urss

Applausi incondizionati al Teatro Carcano di Milano per la troupe junior di Igor Moiseev, il celebre artista - quasi novantenne - dedito al recupero del vasto repertorio di danze popolari dell'ex Unione Sovietica.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Igor Moiseev è tornato in Italia, spiritualmente, per farci conoscere come danzano i più giovani elementi della sua scuola: l'Accademia Igor Moiseev. Ma la bella occasione, offerta dal Teatro Carcano e dal suo «Milano Festival», è molto più di una panoramica di virtuosismi e delicatezze stilizzate dal più noto «partigliano» della danza popolare ex-sovietica. Semplice, senza scene, con due suonatori di fisarmonica veraci, che non tentano di nascondere la

loro origine popolare, lo spettacolo dell'Accademia moscovita ci dona l'esatta misura di cosa sia una danza vera, cioè frutto di una cultura che si è sedimentata nei corpi dei ballerini, che è stata digerita e che ora viene restituita con sapienza spontanea. Invasi come siamo da danze «di morte» - quei prodotti patinati e insaporiti dove i ballerini sembrano fotomodelli e trasmettono una lugubre alienazione -, ci perdiamo volentieri nella contemplazione del faccione

ilare e scanzonato del più giovane ballerino della troupe junior di Moiseev. Un dodicenne dai capelli a spazzola che deve aver speso tutte le sue esuberanti energie nella pratica di una danza difficile, acrobatica, ma affrontata con lo stesso spirito con cui si batte in un'entusiasmante partita di pallone. E vorremmo che le deliziose contadine delle danze moldave non smettessero mai di mostrare quei loro gesti eleganti e delicati: riflesso di una bellezza di modi e di forme eminentemente artistiche.

Quai ad incappare nell'errore di considerare il folklore di Moiseev come espressione di un qualunque «realismo». L'opera di stilizzazione operata dall'artista non è quasi mai una parodia di forme etniche perdute. È piuttosto una rifondazione: la ricerca dell'essenza vitale racchiusa nei passi. Tanto è vero che, osservate alla giusta distanza storica che ci separa dal «realismo socialista», ovvero dall'epoca in cui Moiseev mise a fuoco il suo progetto folklorico, le sue dan-

ze ci appaiono ormai: del tutto astratte.

Si incomincia, doverosamente, da una classe di danza e una lezione di ginnastica. I ballerini sono in divisa nera: scarpette col tacco, una rosa tra i capelli per le femmine, tuta e bretelle per i maschi. Nella relativa nudità dei corpi vengono messi a fuoco i segreti di uno stile. Il folklore di Moiseev è danza classica irrorata dal «carattere» popolare che irrobustisce il ritmo di ogni passo. Si cerca il pesante contatto con la terra nei salti, nei voli e una semplicità nel porgere i gesti e le acrobazie, priva di aristocratiche tensioni, ma ugualmente nobile, elegante. Una fanciulla in tuta esegua un esercizio con la palla; mostra come vadano tenuti e fatti vire i oggetti della danza popolare. Di lì a poco vedremo una lavandaia con il cesto della biancheria che sciacqua i panni in un immaginario ruscello. Ci convince poco il bozzettismo di Moiseev: quell'ansia di raccontare che talvolta turba

Carta d'identità

Nato a Kiev il 21 gennaio 1906 e diventato ballerino nel '24, Igor Moiseev che il 3 maggio compie settant'anni di attività artistica (e per questo sarà celebrato a Mosca in un grande festival in suo onore) ha speso metà della sua esistenza a percorrere i vasti territori delle repubbliche alla ricerca di danze popolari amoroze, religiose, guerriere, cinegenetiche e nuziali. L'altra metà della sua vita Moiseev l'ha passata a stilizzare, rifinire, riorganizzare i materiali popolari e a trasformare i ballerini dilettanti che formavano la sua originaria compagnia, fondata nel 1937, in formidabili virtuosi. «Eroe del lavoro socialista», «Artista del Popolo dell'Urss» e vincitore dell'ambito «Premio Lenin» come ama ancora definirsi, Moiseev ha subito in questi ultimi anni molti affronti. Dall'indebitto utilizzo del suo nome da parte di artisti minori e di impresari arruffoni, all'indebolimento economico del suo Complesso e della sua Accademia (fondata nel '43) a causa della prepotente crisi che paralizza l'attività artistica del suo paese. Ma non si è perso d'animo. Si è inventato le nuove tournée della sua Accademia (40 elementi anziché 136 del Complesso) e ha continuato a lavorare. Presenterà al festival moscovita in suo onore la sua ultima creazione o reinvenzione: una suite di danze ebraiche.

«Giallo» a Raiuno: non c'è Ciampi salta anche Baudo

Variazioni dell'ultima ora (con giallo) per Raiuno. «Saltata» l'intervista a Carlo Azeglio Ciampi (il presidente del Consiglio non farà in tv l'appello al voto), la Rai ha comunicato che «salta» anche il previsto varietà di Pippo Baudo Supergrigianzi, in diretta dal Teatro Argentina di Roma e dedicato alle stelle di Lillemhammer. Perché? La festa del Coni per Deborah Compagnoni, Manuela Di Centa, Alberto Tomba, infatti, si terrà come previsto, ma a «scompigliare» i programmi di Raiuno sarebbe stata proprio la nuncia di Ciampi, che ha costretto a rivedere la serata. L'appuntamento con il varietà di Pippo Baudo è slittato a domenica prossima.

Firenze in festa al Palasport con i Progressisti

Chiusura in festa per la campagna elettorale dei Progressisti a Firenze con la kermesse organizzata dall'Arci Nova stasera al Palasport. Dalle 20,30 in poi musicisti e artisti si alterneranno sul palcoscenico per testimoniare la loro adesione allo schieramento progressista. Parteciperanno, tra gli altri, Lucia Poli, i Litfiba, Irene Grandi, Alessandro Baldi, Dennis & The Jets, Strangefruit, Paolo Hendel.

Computer music Seminario con Curtis Roads

Direttore dal 1978 al 1989 del «Computer Music Journal» (di cui è rimasto consulente), Curtis Roads è uno dei musicisti contemporanei più attivi nel settore della computer music. Oggi è a Roma per un seminario organizzato dal Centro Ricerche musicali e la Cooperativa La Musica - presso la Edipian, in viale Mazzini 6 (ore 14.30-18.30).

Antiproibizionismo e musica live al Leoncavallo

Stasera a Milano appuntamento musicale contro il proibizionismo al Centro Sociale Leoncavallo, dove verrà presentato il terzo compact disc autoprodotta «Piantatela». Tre dici brani dei migliori gruppi del panorama musicale italiano contro il proibizionismo, tra i quali Papa Ricky, Bomba Bomba, Africa Unite, il Generale, Sinke, Ustamò. La manifestazione - che si batte anche per la scarcerazione di Prospero Gallinari, gravemente ammalato - verrà aperta dallo spettacolo teatrale di Antonella Monetti a cui farà seguito il concerto dei One Love Hi Pawa.

LIRICA. A Milano «Don Pasquale» di Donizetti

Muti impeccabile alla Scala Ma gli scalmanati fischiano

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Dopo l'impegnativo appuntamento col *Maometto*, la Scala si è concessa la piccola vacanza del *Don Pasquale*, un gioiello, s'intende, ma non tale da mettere in gioco tutte le risorse del gran teatro. Apriti cielo! Un manipolo di scalmanati s'è buttato sullo spettacolo con la grazia dell'elefante nel negozio delle chincaglierie, scatenandosi nella consueta gazzarra al termine della serata. Il grosso del pubblico, s'intende, applaudiva senza lanciarsi in una inutile battaglia. Non si fa la guerra attorno a un bicchierino di rosolio, anche se un certo malessere è innegabile.

Possiamo dirlo? Nella crisi generale degli Enti lirici, persino la Scala zoppica. Pochi spettacoli e non tutti eccelsi, scelte di qualità incerta e, in genere, un senso di precarietà che dall'interno del teatro si proietta all'esterno. E qui incontra la patungia degli irriducibili sopravvissuti ai crolli, convinti, nonostante tutto, che la Scala resti il centro del mondo lirico. Calma, signori! Ritroviamo il senso delle proporzioni. Donizetti non è Michelangelo e il *Don Pasquale* non è la Cappella Sistina, ma una deliziosa miniatura.

Così l'intende Muti, offrendo una lettura di luminosa chiarezza, muovendosi con lieve tra il sentimento e l'ironia, guidato dalla felicità dell'ispirazione e dal lindore della scrittura donizettiana. Un'e-

secuzione impeccabile, come è naturale attendersi da un campione di Formula uno a passeggio con una utilitaria tra i percorsi cittadini: attento, preciso, rispettoso dei semafori e degli stop. Sgombrati così gli ostacoli, il quartetto canoro può mostrare le proprie capacità. Come ha fatto, anche se il livello delle capacità non è omogeneo.

Impeccabili i due buffi, Ferruccio Furlanetto (di cui tutti ricordano lo scattante Leporello) recupera la lezione di Mozart, impersonando il vecchietto bizzoso che, credendo di godersi l'Estate di San Martino, cade nella pancia tesa dal furbo amico. Il suo Don Pasquale, comico senza eccessi caricaturali, sta, come vuole Donizetti, al centro della scena, tiranno e vittima, ma sempre pieno di vita e di volontà. Al suo fianco Lucio Gallo è un arguto dottor Malatesta, tessitore di intrighi, disinvolto e vagamente equivoco come dev'essere.

Più fragile, invece, la coppia amorosa. L'autore, nelle sue lettere all'editore, pretendeva per Ernesto un «Tenore acuto assai», mentre Gregory Kunde è un tenore che, non riuscendo a liberare la voce, emette suoni ovattati, non sgradevoli ma opachi. Il contrario di Nuccia Focile che, con il brillante virtuosismo e il timbro asprigno, realizza una Nonna più mordace che seducente, un po' esile nella vastità del teatro.

Niente di tragico e niente di esal-



Riccardo Muti Master Photo

tante, al pari dell'allestimento. Le scene di Susanna Rossi Jost, intelligentemente costruite, ruotano accompagnando l'azione dall'interno all'esterno, mostrandoci una Roma vecchia e nuova: la stanza del vecchietto ingombra di anticherie, rinnovata poi in un vistoso stile impero, la terrazza di Norina, il giardino per gli amori e persino una colossale cucina per gli imperitinenti servitori. I personaggi, nei gradevoli costumi di Roberta Guidi di Bagno, seguono abilmente la regia di Stefano Vizioli, più accurata che inventiva, con qualche intenzione comica che ha il merito di non eccedere. In totale: un *Don Pasquale* di modesta misura, su cui non occorre eccedere, neppure nella critica.

Corso avanzato di tedesco con il metodo del manifesto.

Il 25 marzo prima lezione di Karl Marx e Friedrich Engels

FCA

il manifesto

il manifesto del Partito Comunista, di Marx e Engels in edizione originale (niente paura: tradotta in italiano). In edicola venerdì 25 marzo in regalo con il manifesto

La rivoluzione non russa